

Davy Marguerettaz

«NON VI È ESEMPIO IN DICIOOTTO SECOLI DI SIMILI MOSSE»: LE TRATTATIVE PER IL VIAGGIO DI PIO VII A PARIGI*

DOI 10.19229/1828-230X/55102022

SOMMARIO: *Il Sacre di Napoleone a Notre-Dame, il 2 dicembre 1804, è stato ampiamente studiato dagli storici, mentre non altrettanto si può dire per le trattative che lo avevano preceduto. Questo contributo ricostruisce i negoziati svoltisi, da maggio a ottobre 1804, fra i governi francese e pontificio, allo scopo di concordare il viaggio di Pio VII a Parigi per la cerimonia di consacrazione e incoronazione di Napoleone. Si inizia con la descrizione delle trattative informali (maggio-luglio 1804), svoltesi fra Roma e Parigi per il tramite del legato pontificio Caprara. Sono poi descritte le trattative ufficiali, portate avanti nell'agosto 1804 a Roma dall'ambasciatore francese, il cardinale Fesch, e dal segretario di Stato papale, il cardinale Consalvi. Si chiude con gli ultimi sussulti tra settembre e ottobre, quando la lettera d'invito poco diplomatica di Napoleone a Pio VII rischia di far saltare la trattativa ormai conclusa.*

PAROLE CHIAVE: *Incoronazione di Napoleone – Ercole Consalvi – Joseph Fesch – Napoleone e la Chiesa cattolica.*

«THERE IS NO EXAMPLE OF SUCH A JOURNEY IN EIGHTEEN CENTURIES»: THE NEGOTIATION FOR PIUS VII'S TRIP TO PARIS

ABSTRACT: *Napoleon's Coronation in Notre-Dame Cathedral, on 2 December 1804, has been thoroughly studied by historians. On the contrary, the negotiations preceding the Papal trip to Paris have been quite ignored. This essay aims to reconstruct the different phases of these negotiations, carried on by French and Papal governments from May to October 1804. Firstly, I describe the informal talks (May-July 1804) between Paris and Rome via Papal legate, Cardinal Caprara. Then, I analyse the official negotiations, carried on by Cardinal Fesch and Cardinal Consalvi in Rome in August 1804. The essay ends with the skirmish about the ill-written letter of invitation to Pius VII, which almost caused the collapse of the agreement just reached.*

KEYWORDS: *Napoleon's Coronation – Ercole Consalvi – Joseph Fesch – Napoleon and the Catholic Church.*

1. Premessa

La sfarzosa cerimonia di consacrazione e incoronazione di Napoleone, svoltasi a Notre-Dame il 2 dicembre 1804 alla presenza di papa Pio VII, è uno degli eventi dell'epopea napoleonica che più sono rimasti nell'immaginario collettivo. A riprova di ciò, la bibliografia esistente è

* Abbreviazioni utilizzate: Bav: Biblioteca Apostolica Vaticana; Asrs, Aes: Città del Vaticano, Archivio Storico della Segreteria di Stato - Sezione per i Rapporti con gli Stati, Fondo Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari; Dbi: *Dizionario Biografico degli Italiani*, Ist. Enciclopedia Italiana, Roma, 1960-2020.

sterminata¹. Grazie alle ricerche di J.-M. Ticchi, poi, è stato studiato nel dettaglio anche il lato ‘romano’ della vicenda, con una ricostruzione minuziosa del viaggio e della permanenza del papa a Parigi nel 1804-1805².

Anziché concentrarsi sul soggiorno del pontefice nella capitale francese e sugli eventi ad esso collegati, questo articolo vuole fare un passo indietro e indagare le negoziazioni attraverso cui tale viaggio era stato concordato, fra maggio e ottobre 1804. Si ricostruiscono il ruolo giocato dai singoli (diplomatici, cardinali, fino al segretario di Stato e al papa) e le opzioni teologiche ed ecclesiologiche da cui essi prendono le mosse, secondo un indirizzo metodologico affermatosi negli ultimi decenni nell’ambito degli studi sul Papato e sulla Curia romana³. Tramite l’analisi minuta delle fonti diplomatiche disponibili, si vogliono far emergere i principali *enjeux* della vicenda, frammento della più grande questione dei rapporti fra Napoleone e la Chiesa di Roma. In particolare, si sfrutta nel presente contributo un insieme di carte inedite riunite nel Codice Rossiano 1172 della Biblioteca Apostolica Vaticana: in questo volume sono inseriti vari documenti, originali o in copia, delle trattative preliminari al viaggio di Pio VII a Parigi, alcuni dei quali stralciati dalla documentazione ufficiale definitiva.

2. Le trattative confidenziali

Il 3 maggio 1804 il Tribunato approva la mozione presentata dal tribuno Jean-François Curée, che chiede il titolo di imperatore per Napoleone Bonaparte e l’ereditarietà della carica imperiale nella sua famiglia. Il 18 maggio seguente, il Senato conferma definitivamente quanto proposto: si tratta del logico sbocco di quattro anni di progressiva «monarchisation de la République»⁴. Un plebiscito, svoltosi nei mesi successivi e i cui risultati saranno proclamati il 30 novembre, aggiunge la sanzione popolare a quella delle istituzioni.

¹ Fra i tanti lavori degli ultimi due secoli, ci si limita a citare H. Gaubert, *Le sacre de Napoléon I^{er}*, Flammarion, Paris, 1964; J. Cabanis, *Le Sacre de Napoléon: 2 décembre 1804*, Gallimard, Paris, 1970; T. Lentz (dir.), *Le Sacre de Napoléon*, Nouveau Monde, Paris, 2003. Sulle negoziazioni, dal punto di vista francese, A. Latreille, *Napoléon et le Saint-Siège (1801-1808). L’ambassade du cardinal Fesch à Rome*, Félix Alcan, Paris, 1935, pp. 291-332.

² J.-M. Ticchi, *Le voyage de Pie VII à Paris pour le sacre de Napoléon (1804-1805). Religion, politique et diplomatie*, Honoré Champion, Paris, 2013.

³ Cfr. le considerazioni di R. Regoli, *Ercole Consalvi. Le scelte per la Chiesa*, Pontificia Università Gregoriana, Roma, 2006, pp. 12-16.

⁴ T. Lentz, *Le Grand Consulat (1799-1804)*, Fayard, Paris, 1999, p. 481.

Prima ancora della deliberazione del Senato, Bonaparte aveva, nel corso di una serata alle Tuileries, riferito informalmente al cardinal legato Caprara che «tutte le autorità costituite mi fanno sentire quanto sarebbe glorioso, che la mia consacrazione e incoronazione sia fatta per le mani del S. P[ad]re, e quanto insieme ciò debba ridondare a bene della Religione»⁵. Da parte napoleonica c'è un chiaro intento politico: aggiungere un ulteriore tassello alla sua «légitimité compositée»⁶, caratterizzando il suo dominio come una rinata «monarchie chrétienne»⁷. Attraverso l'unzione papale, il novello imperatore intende rafforzare la sua posizione agli occhi della popolazione (perché, come afferma Portalis, «tout ce qui tend à rendre sacré celui qui gouverne est un bien»⁸) e ottenere la sanzione religiosa per la nuova dinastia, succeduta a quella borbonica, che si vuole superare (i re erano consacrati dall'arcivescovo di Reims, il nuovo imperatore dal papa) e sostituire nel ruolo di «fils aîné de l'Église»⁹. Egli vuole incardinare la propria vicenda all'interno della storia plurisecolare della Francia e collegarsi ai grandi sovrani della nazione: Clodoveo, Pipino (citato esplicitamente¹⁰) e, soprattutto, Carlo Magno¹¹.

Nella stessa conversazione in cui aveva espresso a Caprara il desiderio di essere incoronato dal papa, Bonaparte aveva aggiunto di non aver ancora fatto formale richiesta al pontefice, per evitare di esser posto di fronte a un rifiuto, e aveva incaricato il cardinale legato di aprire trattative confidenziali con Roma¹². Caprara testimonia che «[Bonaparte] si esprime nel discorso con marcata serietà, quale con

⁵ Dispaccio di Giovanni Battista Caprara a Ercole Consalvi, 10 maggio 1804, Bav, *Codice Rossiano 1172* (d'ora in poi *Ross. 1172*), c. 10^r.

⁶ S. Rials, *Révolution et Contre-Révolution au XIX^e siècle*, Diffusion Université Culture Albatros, Paris, 1987, p. 142, citato da T. Lentz, *Nouvelle histoire du Premier Empire*, 4 voll., Fayard, Paris, 2002-2010, v. 1, p. 99. Sulla questione dei diversi tipi di legittimità su cui si fonda il titolo imperiale di Napoleone, cfr. *ivi*, pp. 98-101.

⁷ Cfr. J.-O. Boudon, *Napoléon et les cultes. Les religions en Europe à l'aube du XIX^e siècle (1800-1815)*, Fayard, Paris, 2002, pp. 125-143.

⁸ *Ibidem*, p. 126.

⁹ «Cette auguste cérémonie sanctifiera l'établissement de l'empire, et le consacra au respect de l'Europe et de la postérité. Sa Majesté impériale, en héritant de l'ancienne monarchie le titre de fils aîné de l'Église, ne croit pouvoir mieux remplir cet auguste rang, qu'en recevant l'onction du Père commun des fidèles», nota di Joseph Fesch a Ercole Consalvi, Roma, 1° agosto 1804, A. Theiner, *Histoire des deux Concordats de la République française et de la République cisalpine*, 2 voll., Bar-le-Duc – Guérin, Paris, 1869, v. 2, p. 138.

¹⁰ Cfr. dispaccio di Giovanni Battista Caprara a Ercole Consalvi, 10 maggio 1804, Bav, *Ross. 1172*, c. 10^v.

¹¹ Sul ruolo simbolico giocato da Carlo Magno nella costruzione imperiale napoleonica, cfr. H. Gaubert, *Le sacre de Napoléon I^{er}* cit., pp. 19-37; T. Lentz, *Nouvelle histoire du Premier Empire* cit., pp. 62-69.

¹² Cfr. dispaccio di Giovanni Battista Caprara a Ercole Consalvi, 10 maggio 1804, Bav, *Ross. 1172*, c. 10^{r-v}.

me non tiene. Dal che ne inferisco, che assolutamente un rifiuto per parte di N. S. sarebbe per esso più sensibile, e del massimo dis gusto»¹³. Il futuro imperatore annette grande importanza alla buona riuscita dell'operazione, e nei mesi successivi avrà cura di proibire (o quantomeno scoraggiare) agli inviati francesi in Italia qualsiasi provvedimento in grado di guastare i rapporti con Roma¹⁴. Si chiede che sia il papa a recarsi a Parigi e non, come da tradizione, l'imperatore a recarsi a Roma, perché nelle condizioni attuali, con la guerra in corso e il nuovo regime politico da consolidare, il capo dello Stato non può allontanarsi dalla capitale.

Inizia così la prima fase delle trattative fra la S. Sede e il governo francese. Mentre da Parigi Caprara sostiene caldamente una risposta affermativa rapida e senza condizioni (le quali sarebbero interpretate come pretesti¹⁵), a Roma la notizia è accolta con freddezza e imbarazzo. Sia un rifiuto che un'accettazione possono avere gravi conseguenze: nel primo caso si offenderebbe moltissimo Napoleone, nel secondo si provocherebbe la gelosia delle altre Corti, in generale maldisposte verso il capo di Stato francese¹⁶.

Pervenuta la comunicazione ufficiale dell'elevazione di Napoleone alla carica imperiale¹⁷, Pio VII consulta il Sacro Collegio sulla richiesta di dirigersi a Parigi per consacrare il nuovo sovrano¹⁸. La difficoltà

¹³ Dispaccio di Giovanni Battista Caprara a Ercole Consalvi, 10 maggio 1804, ivi, c. 10^v.

¹⁴ «Il est ridicule que l'administrateur général de Parme dérange toute l'administration de ce pays. Faites-lui connaître que mon intention n'est pas qu'il se rétracte, mais qu'il emploie tous les adoucissements. Il est maladroit de chercher à nous susciter dans ce moment des tracasseries avec la cour de Rome. Ces objets d'ailleurs sont assez importants pour qu'il ne fasse rien sans mon ordre», lettera di Napoleone a Charles-Maurice de Talleyrand, Parigi, 1° luglio 1804, N. Bonaparte, *Correspondance générale*, 15 voll., Fayard, Paris, 2002-2018, v. 4, p. 752. L'amministratore cui si riferisce Napoleone è Médéric Moreau de Saint-Méry (1750-1819), amministratore di Parma per conto della Francia, il quale portava avanti nel ducato «une politique de réformes ambitieuses, notamment en faveur des Juifs», ibidem, n. 4.

¹⁵ Cfr. dispaccio di Giovanni Battista Caprara a Ercole Consalvi, 10 maggio 1804, Bav, *Ross. 1172*, cc. 10^{r-v}.

¹⁶ «Si vide» scrive incisivamente Consalvi nelle sue memorie «cosa poteva aspettarsi dal ferire *un tal'uomo* nel *più vivo* con una negativa e si vide l'impressione che, nella disposizione in cui erano gli animi di tutta l'Europa a di lui riguardo, doveva fare nei privati e nelle Corti l'affermativa», E. Consalvi, *Memorie del cardinale Ercole Consalvi*, a cura di M. Nasalli Rocca di Corneliano, Angelo Signorelli, Roma, 1950, p. 230. Il corsivo è nell'originale.

¹⁷ Cfr. nota di Ercole Consalvi a Joseph Fesch, Roma, 31 maggio 1804, I. Rinieri, *Napoleone e Pio VII (1804-1813)*, Unione Tipografico-Editrice, Torino, 1906, p. 29. Si tratta della risposta alla nota inviata il 29 maggio da Fesch, in cui si annunciava la nomina a imperatore del Primo console Bonaparte da parte del Senato.

¹⁸ A. Theiner, *Histoire des deux Concordats* cit., v. 2, p. 70 afferma che, per questioni di tempo, sarebbero stati interrogati solo alcuni cardinali più eminenti, fra cui Di Pietro e Antonelli, mentre I. Rinieri, *Napoleone e Pio VII* cit., p. 30 scrive che furono consultati

principale riguarda il modo «che si propone, cioè il muoversi il Papa dalla Sua Sede a bella posta per venire espressamente a Parigi per fare la funzione», poiché «non vi è esempio in 18 secoli di simili mosse dei Papi intraprendendo un viaggio sì lungo, e in mezzo a tali rapporti, e circostanze per motivi puramente umani»¹⁹. Si nota una prima differenza: mentre da parte francese si sostiene di chiedere qualcosa per cui ci sono dei precedenti, da parte romana si sottolinea con forza l'eccezionalità del caso presente.

Malgrado tutto, in Curia si è ben consapevoli del fatto che non si può seriamente arrischiare un rifiuto. Si decide quindi per l'accettazione della domanda²⁰, chiedendo in cambio alcuni accorgimenti per giustificare il papa davanti alle altre potenze. Tali «temperamenti»²¹ sono esposti in un foglio a parte destinato al cardinal legato²². Si domanda che nella lettera ufficiale d'invito rivolta a Pio VII si faccia esplicita menzione della «positiva utilità di religione» come scopo del viaggio, accanto a quello della consacrazione dell'imperatore, in modo da «garantire in faccia al Cattolicesimo la sua partenza dalla Sua Sede in queste circostanze»²³. Tale riferimento è ritenuto «di assoluta indispensabile necessità»²⁴. Questa richiesta della S. Sede rimarrà un punto fermo lungo tutto il corso delle trattative, mettendole addirittura a rischio a un passo dalla conclusione.

Il dispaccio contenente l'accettazione condizionata sta per essere inviato, quando arriva a Roma il testo del senatoconsulto del 18 maggio, con cui Napoleone è stato nominato imperatore. Vi è riportata la formula del giuramento che il nuovo sovrano dovrà prestare, con il quale promette di far rispettare le «lois du concordat» e la «liberté des cultes»²⁵. Dietro queste espressioni si vedono un

«una ventina di cardinali». La perdita di buona parte dei voti dei cardinali rende difficile risolversi per una delle due opzioni, anche se, viste le modalità di lavoro seguite dalla Curia nel prosieguo delle trattative, sembra più probabile la seconda.

¹⁹ Dispaccio di Ercole Consalvi a Giovanni Battista Caprara, Roma, 30 maggio 1804, Asrs, Aes, Pio VII, Francia, 1803-1807, pos. 99, fasc. 113, cc. 48^v-49^r.

²⁰ Cfr. dispaccio di Ercole Consalvi a Giovanni Battista Caprara, Roma, 5 giugno 1804, in I. Rinieri, *Napoleone e Pio VII* cit., pp. 563-564.

²¹ Dispaccio di Ercole Consalvi a Giovanni Battista Caprara, Roma, 6 giugno 1804, *ivi*, p. 37.

²² Cfr. «Articolo del foglio lett[er]a A» annesso al dispaccio di Ercole Consalvi a Giovanni Battista Caprara, Roma, 5 giugno 1804, *Bav. Ross. 1172*, cc. 18^r-19^r.

²³ «Articolo del foglio lett[er]a A» annesso al dispaccio di Ercole Consalvi a Giovanni Battista Caprara, Roma, 5 giugno 1804, *ivi*, c. 18^r.

²⁴ «Articolo del foglio lett[er]a A» annesso al dispaccio di Ercole Consalvi a Giovanni Battista Caprara, Roma, 5 giugno 1804, *ibidem*.

²⁵ Il testo completo del giuramento recita: «Je jure de maintenir l'intégrité de la République, de respecter et de faire respecter les lois du concordat et la liberté des cultes, de respecter et faire respecter l'égalité des droits, la liberté politique et civile, l'irrévocabilité des biens nationaux, de ne lever aucun impôt, de n'établir aucune taxe qu'en vertu

impegno a proteggere le leggi organiche annesse unilateralmente al concordato del 1801 e l'approvazione (non la semplice tolleranza civile) non solo della pratica esteriore, ma della dottrina stessa delle confessioni differenti da quella cattolica. Stando così le cose, per un cattolico tale giuramento è illecito e il pontefice non può consacrare colui che lo pronuncerà²⁶. Le massime romane si scontrano con il gallicanesimo politico (le leggi organiche) e con il principio di libertà religiosa, tipico della modernità, e questo dissidio ideologico comporta una battuta d'arresto nelle trattative, che sembravano già prossime alla conclusione.

Viene rimesso in moto il meccanismo curiale e il Sacro Collegio è interrogato di nuovo sull'intera questione dello spostamento del papa a Parigi. Ricevuti i voti dei vari cardinali, il 6 giugno Consalvi invia un dispaccio al cardinal legato²⁷, dove sono elencate, in ben 16 punti²⁸, tutte le criticità rilevate dai porporati interpellati a proposito dell'incoronazione in sé e del fatto di doverla compiere a Parigi. Della lunga lista di obiezioni solo tre sono condivise dalla grande maggioranza dei cardinali: le parti incriminate del giuramento (leggi del concordato e libertà dei culti) e l'ostilità delle altre Corti. Nel primo caso sono in gioco i principi, nel secondo la neutralità della S. Sede nei confronti delle varie potenze: a livello di Sacro Collegio si confermano i punti

de la loi, de maintenir l'institution de la légion d'honneur, de gouverner dans la seule vue de l'intérêt, du bonheur et de la gloire du peuple français», I. Rinieri, *Napoleone e Pio VII* cit., p. 36 n. 1.

²⁶ Cfr. dispaccio di Ercole Consalvi a Giovanni Battista Caprara, Roma, 5-9 giugno 1804, ivi, pp. 565-569.

²⁷ Dispaccio di Ercole Consalvi a Giovanni Battista Caprara, Roma, 6 giugno 1804, ivi, pp. 37-43.

²⁸ In ordine, riguardo all'incoronazione in sé si obietta che 1) l'incoronazione riconosce un diritto, che invece è dalla parte dei Borboni (5 voti), 2) Napoleone ha emanato leggi contrarie alla disciplina della Chiesa (5 voti) e 3) ritiene le Legazioni e Avignone (5 voti); che 4) il giuramento prevede la difesa delle «leggi del concordato», cioè le leggi organiche (tutti i voti), e della libertà dei culti (15 voti); si teme inoltre 5) il risentimento delle altre Corti (5 voti). Sul fatto di doversi compiere la funzione a Parigi, si è osservato che 6) aggraverebbe il risentimento delle Corti (quasi tutti i voti), 7) non sarebbe degno della dignità pontificia recarsi a Parigi solo per il Sacre (6 voti), 8) gli affari ecclesiastici stagnerebbero (6 voti), 9) il papa assisterebbe di persona all'applicazione di leggi contrarie alla disciplina ecclesiastica e darebbe l'impressione di approvarle (6 voti), 10) dovrebbe entrare in contatto con i vescovi concordatari ex-costituzionali che hanno smentito la loro ritrattazione e respingono i giudizi della S. Sede (4 voti) e 11) «con alcuni soggetti, con i quali, attese le passate circostanze, il trattamento con Sua Santità riuscirebbe molto imbarazzante», cioè Talleyrand e sua moglie, Mme Grand (2 voti). Infine, si ritiene che 12) sarebbe indecoroso per il papa andare a Parigi e non ottenere soddisfazione sugli affari ecclesiastici pendenti con la Francia (6 voti) e che 13) Pio VII potrebbe essere costretto a respingere richieste avanzate da Napoleone, indisponendolo (3 voti), e si teme che 14) non si facciano al papa gli onori dovuti al Capo della Chiesa (2 voti), che 15) altri monarchi vorranno essere in futuro consacrati (2 voti) e che 16) il lungo viaggio possa mettere in pericolo la salute di Pio VII (4 voti).

salienti del pontificato Chiaramonti²⁹. Tutte le altre obiezioni interessano meno di un terzo dei porporati.

Il cardinale Fesch, in qualità di ambasciatore francese, era stato escluso dal novero dei porporati interpellati e quindi non aveva avuto accesso alle carte, ma era riuscito in ogni caso a ottenere il riassunto dei vari voti, potendo così informare in anticipo il proprio governo³⁰. Nel commentare la presenza di «cinq votes [...] absolument négatifs et invincibles», Fesch stigmatizza le «têtes imbues de tous les principes ultramontains»³¹ dei loro estensori: il cardinale ambasciatore si caratterizza ecclesiologicamente come un convinto gallicano.

Nel suo *mémoire* il «cardinal-oncle» riporta anche l'esito di una riunione avuta con Consalvi riguardo al giuramento. Dopo aver letto al papa il testo del *serment*,

le secrétaire d'État, témoin de la désolation de Sa Sainteté à cette lecture, me demanda un rendez-vous; il me dit qu'elle avait sur-le-champ envoyé la copie du serment aux vingt cardinaux, en demandant leurs avis sous le même secret; que cinq d'entre eux, *parmi lesquels il se comptait*, avaient été d'avis que ce serment n'empêchait pas la résolution prise d'aller en France; mais que les quinze autres en avaient noté deux articles comme irréligieux, mal sonnans aux oreilles pieuses, rendant suspecte la piété du monarque qui le prêterait, et qu'il était inconvenant que Sa Sainteté le sacrât et le couronnât empereur³².

Emerge una frattura significativa fra il papa e il suo segretario di Stato, così come fra questi e la maggioranza del Sacro Collegio, che addirittura definisce «irreligiosi» i termini del giuramento. Consalvi si dimostra estremamente moderato e aperto alla conciliazione, anche senza l'appoggio di Pio VII. Fesch passa poi a difendere il testo del giuramento proposto: le «lois du concordat» comprendono solo i 17 articoli della convenzione del 1801, mentre con «liberté des cultes» s'intende la sola tolleranza civile, senza comprendere l'approvazione delle dottrine³³.

Lo stato di febbrile agitazione in cui è posta la Curia a causa delle novità parigine è dimostrato dal rapido susseguirsi di dispacci che dalla segreteria di Stato sono inviati a Caprara fra il 6 e il 10 giugno³⁴.

²⁹ Cfr. R. Regoli, *Ercole Consalvi* cit., *passim*.

³⁰ Cfr. dispaccio di Joseph Fesch a Napoleone, Roma, 10 giugno 1804, A. Theiner, *Histoire des deux Concordats* cit., v. 2, pp. 89-91, e *Mémoire* di Fesch sulle obiezioni al viaggio di Pio VII a Parigi, ivi, pp. 91-107.

³¹ *Mémoire* di Joseph Fesch sulle obiezioni al viaggio di Pio VII a Parigi, ivi, p. 92.

³² *Mémoire* di Joseph Fesch sulle obiezioni al viaggio di Pio VII a Parigi, ivi, p. 99. Il corsivo è mio.

³³ Cfr. *Mémoire* di Joseph Fesch sulle obiezioni al viaggio di Pio VII a Parigi, ivi, pp. 101-102.

³⁴ Cfr. J.O.B. de Cléron d'Haussonville, *L'Église romaine et le Premier Empire (1800-1814)*, 5 voll., Lévy, Paris, 1868-1869, v. 1, pp. 511-524.

Si decide infine di sospendere l'accettazione della richiesta francese finché non sarà confermato che l'interpretazione corretta delle parti incriminate del giuramento è quella proposta da Fesch. Il collegio cardinalizio vuole che sia il Senato a dichiararlo per iscritto, anche se Pio VII si accontenterebbe di una dichiarazione di Napoleone. Si chiede una lettera d'invito redatta come espresso sopra e l'assicurazione che il papa otterrà soddisfazione su varie questioni ecclesiastiche pendenti (le leggi organiche, i vescovi ex-costituzionali, i decreti di Melzi in Italia, ecc.).

La palla passa quindi a Parigi, dove già si considera tutto sistemato e si è sparsa la voce che il papa verrà a incoronare l'imperatore³⁵. Il cardinal legato comunica al governo francese le osservazioni romane attraverso una nota a Talleyrand del 25 giugno³⁶, che si può dividere in due parti. Nella prima³⁷ è presentato un elenco, abbreviato e molto ammorbidito nei toni³⁸, delle obiezioni avanzate dal Sacro Collegio relativamente al viaggio del papa a Parigi e si afferma che, malgrado queste opposizioni, «il vivo desiderio che [Sua Santità] ha di corrispondere ai suoi [di Napoleone] voti, la determina a recarsi a Parigi»³⁹.

Nella seconda parte⁴⁰, invece, sono esposte le richieste romane necessarie a rimuovere gli ostacoli che ancora trattengono il pontefice. Sarà su questa lista che il governo francese baserà le proprie richieste nel prosieguo delle trattative. Si domanda che la lettera d'invito «non contenga solamente l'oggetto della consacrazione e dell'incoronazione, ma che l'Imperatore adduca ancora, per motivo del viaggio, la necessità di abboccarsi con Sua Santità, per terminar, di concerto, tutti gli affari ecclesiastici, che possano ancora esistere in Francia»⁴¹; che la lettera sia portata a Roma da una deputazione *ad hoc* di due vescovi francesi; che venga rimosso l'ostacolo rappresentato dal giuramento; che sia rispettato il pontificale romano durante la funzione (e di conseguenza non vi sia il giuramento, lecito o meno) e che non vi sia

³⁵ Cfr. dispaccio di Giovanni Battista Caprara a Ercole Consalvi, Parigi, 23 giugno 1804, A. Theiner, *Histoire des deux Concordats* cit., v. 2, pp. 107-108.

³⁶ Nota di Giovanni Battista Caprara a Charles-Maurice de Talleyrand, Parigi, 25 giugno 1804, I. Rinieri, *Napoleone e Pio VII* cit., pp. 580-585.

³⁷ Nota di Giovanni Battista Caprara a Charles-Maurice de Talleyrand, Parigi, 25 giugno 1804, *ivi*, pp. 580-583.

³⁸ Cfr. lettera particolare di Giovanni Battista Caprara a Ercole Consalvi, Parigi, 8 luglio 1804, *ivi*, pp. 56-59.

³⁹ Nota di Giovanni Battista Caprara a Charles-Maurice de Talleyrand, Parigi, 25 giugno 1804, *ivi*, p. 583.

⁴⁰ Nota di Giovanni Battista Caprara a Charles-Maurice de Talleyrand, Parigi, 25 giugno 1804, *ivi*, pp. 583-585.

⁴¹ Nota di Giovanni Battista Caprara a Charles-Maurice de Talleyrand, Parigi, 25 giugno 1804, *ivi*, p. 583.

comunicazione fra il papa e i vescovi ex-costituzionali, finché non abbiano ritrattato la loro adesione alla Costituzione civile del clero. Infine, considerata l'età, Pio VII vorrebbe partire «non [...] prima dei freschi dell'autunno»⁴² e fare il viaggio a piccole tappe.

Caprara si impegna a fondo per arrivare a un accordo e, soprattutto, per convincere Roma a mettere da parte ogni remora. Egli è spinto dal convincimento che non sia più possibile tirarsi indietro⁴³ e ritiene vantaggiosa per il cattolicesimo la venuta del papa e al contrario controproducente qualsiasi opposizione, che rischierebbe di irritare Napoleone⁴⁴. Nelle sue memorie Consalvi non mancherà di notare che «egli [Caprara] ebbe per massima in tutto il corso della sua Legazione, che *non vi era che la condiscendenza, che potesse salvare Roma dalle rovine estreme sì nello spirituale che nel temporale, nella qualità e carattere di quello, dal cui volere tutto dipendeva*»⁴⁵.

Da parte francese, si coinvolge nell'affare il vescovo di Orléans Bernier, già protagonista delle trattative per i concordati francese e italiano. Antico prete refrattario e capo degli insorti in Vandea⁴⁶, dal punto di vista ecclesiologico egli appare più moderato di Fesch⁴⁷ e mostra decisa ostilità per i vescovi ex-costituzionali che hanno negato la ritrattazione della Costituzione civile del clero, fatta proprio nelle mani

⁴² Nota di Giovanni Battista Caprara a Charles-Maurice de Talleyrand, Parigi, 25 giugno 1804, ivi, p. 585.

⁴³ «[...] lascio, che V. E. consideri, se umanamente possa sperarsi di riuscirvi, dopo che si è tenuta per certa la venuta del S. Padre dagli imperiali coniugi, [...] dal ministero, e dal pubblico, e che di questo è stato replicatamente parlato dai pubblici fogli», dispaccio di Giovanni Battista Caprara a Ercole Consalvi, Parigi, 8 luglio 1804, ivi, p. 570.

⁴⁴ «[...] a me sembra di buona fede, che il tentare solamente di far cambiare idea nel proposito, sarebbe un tentare l'impossibile, ed imprudente insieme di farne la proposizione, la quale non servirebbe ad altro, che ad irritare l'animo di S. M., ad indisporre la maggioranza della nazione, e a dare un largo campo di menare trionfo per parte dei protestanti, dei filosofi, e di tutti gli opposenti alla religiosa funzione della consacrazione», dispaccio di Giovanni Battista Caprara a Ercole Consalvi, Parigi, 8 luglio 1804, ivi, p. 571.

⁴⁵ E. Consalvi, *Memorie del cardinale Ercole Consalvi* cit., p. 342. Il corsivo è nell'originale.

⁴⁶ Su Bernier, cfr. J. Leflon, *Étienne-Alexandre Bernier, évêque d'Orléans (1762-1806)*, 2 voll., Plon, Paris, 1938.

⁴⁷ «D'ailleurs (je le dis avec franchise), on mêle avec nos libertés beaucoup trop de maximes des anciens parlements: on les donne pour le palladium de l'Église gallicane, tandis qu'elles ne sont que les prétentions de quelques présidents et avocats jansénistes, ou plutôt indépendants, qui voulaient fronder l'autorité de l'Église et du monarque, par des maximes nouvelles. C'est à ces maximes outrées que nous devons et les murmures de Rome et les mécontentements de l'intérieur en matière religieuse», lettera particolare di Étienne-Alexandre Bernier a Charles-Maurice de Talleyrand, Parigi, 8 luglio 1804, A. Theiner, *Histoire des deux Concordats* cit., v. 2, p. 126. Il corsivo è nell'originale.

di Bernier dopo la promulgazione del Concordato⁴⁸. Il prelado stende un progetto di risposta alla nota di Caprara del 25 giugno, che viene approvato dal Consiglio di Stato e consegnato, sotto forma di nota e con la firma di Talleyrand⁴⁹, il 18 luglio⁵⁰. Il progetto di Bernier diviene la posizione ufficiale del governo, con cui si dovranno confrontare i negoziatori romani e francesi.

All'inizio si esprime sorpresa per le difficoltà sopraggiunte, si afferma che «l'objet de ce voyage est [...] évidemment utile à la religion»⁵¹ (si mette così abilmente in primo piano ciò che a Roma interessa di più) e, appoggiandosi al testo del cardinal legato, si fa pressione sul papa, dando per acquisito che «le souverain Pontife [...] a pris la ferme résolution de se rendre à Paris»⁵².

La nota passa poi a dissipare, uno alla volta, i vari dubbi relativi al viaggio e alla cerimonia. Riguardo alle leggi contrarie alla disciplina della Chiesa, vengono ribaltati i termini del problema: esse non sono un ostacolo, ma «un motif de plus pour Sa Sainteté de paraître au milieu des Français»⁵³ per giungere a una soluzione del problema. Si protesta che, dopo gli sconvolgimenti causati dalla rivoluzione, «il est impossible de tout réédifier dans un instant»⁵⁴ e viene fatto un puntiglioso elenco dei titoli di merito di Napoleone davanti alla Chiesa di Roma⁵⁵, in nome dei quali egli merita senza dubbio di essere incoronato dal pontefice.

⁴⁸ «Ces messieurs étaient réunis au Saint-Siège, je m'étais sacrifié pour eux dans cette réunion: tout était fini. Il leur a pris la fantaisie de démentir ce qu'ils avaient fait», lettera particolare di Étienne-Alexandre Bernier a Charles-Maurice de Talleyrand, Parigi, 8 luglio 1804, *ibidem*.

⁴⁹ Cfr. *ivi*, p. 127.

⁵⁰ Nota di Charles-Maurice de Talleyrand a Giovanni Battista Caprara, Parigi, 18 luglio 1804, I. Rinieri, *Napoleone e Pio VII* cit., pp. 586-591.

⁵¹ Nota di Charles-Maurice de Talleyrand a Giovanni Battista Caprara, Parigi, 18 luglio 1804, *ivi*, p. 586.

⁵² Nota di Charles-Maurice de Talleyrand a Giovanni Battista Caprara, Parigi, 18 luglio 1804, *ibidem*.

⁵³ Nota di Charles-Maurice de Talleyrand a Giovanni Battista Caprara, Parigi, 18 luglio 1804, *ibidem*.

⁵⁴ Nota di Charles-Maurice de Talleyrand a Giovanni Battista Caprara, Parigi, 18 luglio 1804, *ivi*, p. 587.

⁵⁵ «Les temples rouverts, les autels relevés, le culte rétabli, le ministère organisé, les Chapitres dotés, les séminaires fondés, vingt millions destinés au payement des desservants, la possession des États du S.^t Siège assurée. Ancone évacuée par les Napolitains, Bénévent et Ponte Corvo restitués, Pesaro, le fort S.^t Léon, le Duché d'Urbin rendus à Sa Sainteté, le Concordat Italique conclu et sanctionné, les négociations pour le concordat Germanique fortement appuyées, les missions étrangères rétablies, les Catholiques d'Orient arrachés à la persécution et protégés efficacement près du Divan [...]», nota di Charles-Maurice de Talleyrand a Giovanni Battista Caprara, Parigi, 18 luglio 1804, *ibidem*.

Il giuramento «ne peut avoir aucun rapport avec le voyage de Sa Sainteté»⁵⁶, poiché l'imperatore lo dovrà prestare nel corso di un'altra cerimonia, di carattere civile, distinta da quella del *Sacre*. In ogni caso, i suoi termini non sono sconvenienti. La formula «lois du Concordat» riguarda solo il concordato, non le leggi organiche, e si porta l'esempio del precedente concordato tra Leone X e Francesco I⁵⁷. La «liberté des cultes» non comporta l'approvazione delle dottrine eterodosse, ma solo il rispetto degli individui che le professano. Si tratta di una tolleranza necessaria alla tranquillità pubblica e garantita dalla costituzione.

Dopo averne fatto cenno all'inizio del documento, viene nuovamente toccato e meglio sviluppato il punto dell'utilità per la religione dello spostamento del papa. Si dice che «ce voyage n'aura pas simplement pour objet le couronnement de Sa Majesté. Les grands intérêts de l'Église en formeront la partie principale»⁵⁸. Gli affari ecclesiastici pendenti saranno oggetto di trattativa fra il papa e l'imperatore⁵⁹, e si ventila anche la possibilità di modifiche alle leggi organiche⁶⁰. A proposito degli affari pendenti con il resto della Cattolicità, si assicura che il pontefice potrà portarli avanti da Parigi e che avrà assicurata piena libertà.

Le linee dedicate ai vescovi *ex-jureurs* avranno particolare rilevanza nel seguito delle trattative. Talleyrand (Bernier) scrive:

Il en sera de même de tout ce qui concerne les évêques ci-devant constitutionnels. S'il en est qui tiennent encore à la constitution civile du clergé, *au mépris des lois du Concordat*, sa Majesté se fera un devoir de les rappeler aux

⁵⁶ Nota di Charles-Maurice de Talleyrand a Giovanni Battista Caprara, Parigi, 18 luglio 1804, *ibidem*.

⁵⁷ «Ces mots, lois du Concordat, ne supposent nullement une cumulation du Concordat et des lois organiques. Ils sont consacrés par l'usage des deux cours française et de Rome. Léon 10 (titre 4) appelait le premier Concordat français, *lois convenues entre la France et le S.^t Siège, leges concordatas*. Telles étaient aussi les expressions dont se servoit François I.^{er} dans son édit d'acceptation et de promulgation», nota di Charles-Maurice de Talleyrand a Giovanni Battista Caprara, Parigi, 18 luglio 1804, *ivi*, pp. 587-588. Il corsivo è nell'originale.

⁵⁸ Nota di Charles-Maurice de Talleyrand a Giovanni Battista Caprara, Parigi, 18 luglio 1804, *ivi*, p. 588.

⁵⁹ «Ils [Les grands intérêts de l'Église] seront agités dans les conseils mutuels de Sa Majesté et du souverain Pontife. Les résultats de leurs délibérations ne pourront qu'être infiniment utiles aux progrès de la religion et au bien de l'Etat», nota di Charles-Maurice de Talleyrand a Giovanni Battista Caprara, Parigi, 18 luglio 1804, *ivi*, pp. 588-589.

⁶⁰ «Sa Sainteté a déjà fait des représentations sur quelques dispositions des lois organiques. S'il en existe de nouvelles à faire, ou si elle juge convenable d'insister sur celles qui ont été déjà faites, Sa Majesté proteste qu'elle les entendra avec ces sentiments d'impartialité et de déférence qui la caractérisent», nota di Charles-Maurice de Talleyrand a Giovanni Battista Caprara, Parigi, 18 luglio 1804, *ivi*, p. 589.

vrais sentiments qu'ils doivent professer. Elle s'accordera pour cet objet avec Sa Sainteté, n'ayant rien plus à cœur que de voir le Concordat Français devenir la seule base de la conduite de tous les Évêques⁶¹.

Roma considererà queste assicurazioni ambigue (perché non si garantisce il ripudio della Costituzione civile) e non sufficienti, e le trattative attraverseranno un momento di breve ma acuta crisi.

La nota si conclude con la promessa che verrà preparata un'accoglienza degna del capo della Chiesa, che la lettera d'invito sarà scritta «telle qu'elle [Sa Sainteté] la désire»⁶² e consegnata dal cardinale Fesch o da due vescovi francesi e che il cerimoniale sarà rispettato. In merito alla data della funzione, l'imperatore vorrebbe fosse il 9 novembre (18 brumaio), anniversario del colpo di Stato, o nei giorni successivi.

Nella lettera particolare scritta a Talleyrand in accompagnamento al progetto di risposta, Bernier aveva esposto la necessità di portare avanti e concludere le trattative a Roma e non a Parigi, poiché «l'envoi des courriers et la multiplicité des objections rendraient la chose interminable»⁶³. Tale osservazione è accolta dal governo, che incarica il cardinale Fesch di negoziare nella città del papa. Le proposte avanzate da Bernier diventano le istruzioni dell'ambasciatore, e per questo motivo è sembrato giusto soffermarsi di più sui vari passaggi della nota del 18 luglio.

3. Le trattative ufficiali

Il 1° agosto 1804 Fesch comunica a Consalvi di esser stato incaricato dall'imperatore di portare avanti i negoziati ufficiali per il viaggio del papa a Parigi⁶⁴. Con il cardinale segretario di Stato le trattative occuperanno tutto il mese d'agosto, con lunghe ed estenuanti riunioni. Il francese (che non era un diplomatico di mestiere) mostrerà insofferenza per le lungaggini e tortuosità dell'affare e per il susseguirsi di «mortelles conférences», con le loro «questions incidentes qui renaissent successivement sous toutes les formes»⁶⁵. Le note diplomatiche

⁶¹ Nota di Charles-Maurice de Talleyrand a Giovanni Battista Caprara, Parigi, 18 luglio 1804, ivi, pp. 589-590. Il corsivo è mio.

⁶² Nota di Charles-Maurice de Talleyrand a Giovanni Battista Caprara, Parigi, 18 luglio 1804, ivi, p. 590.

⁶³ Lettera particolare di Étienne-Alexandre Bernier a Charles-Maurice de Talleyrand, Parigi, 8 luglio 1804, A. Theiner, *Histoire des deux Concordats* cit., v. 2, p. 127.

⁶⁴ Cfr. nota di Joseph Fesch a Ercole Consalvi, Roma, 1° agosto 1804, ivi, p. 136.

⁶⁵ Dispaccio di Joseph Fesch a Charles-Maurice de Talleyrand, Roma, 13 agosto 1804, ivi, p. 150. Riguardo al modo di lavorare delle congregazioni romane durante le trattative concordatarie, T. Lentz, *Le Grand Consulat* cit., p. 448, scrive: «On discute, on ergote, on joue sur les mots, comme doivent le faire les diplomates, mais à la manière

scambiate fra i due principi della Chiesa danno un'idea parziale dell'andamento delle trattative, poiché in esse si riporta esclusivamente quanto si è infine stabilito d'accordo fra le parti, ma il contenuto delle discussioni avvenute oralmente rimane sottotraccia, e solo uno strappo a questa regola non scritta permette allo storico di penetrare (in parte) il segreto⁶⁶.

Le prime difficoltà nascono a proposito del cerimoniale. Nel suo dispaccio del 20 luglio, col quale comunicava il testo della nota di Talleyrand, Caprara aveva scritto, quasi *en passant*, che il papa a Parigi avrebbe fatto «unicamente la consacrazione dell'Imperatore (giacché la coronazione riguardata come oggetto meramente civile, si farà separatamente alla chiesa degli'Invalidi)», per poi specificare che al ministro francese «alcune espressioni, una delle quali si è di confondere la consacrazione colla coronazione, è scappata per inavvertenza dalla penna»⁶⁷.

Tali affermazioni, in contraddizione con quanto detto fin dall'inizio, inquietano Roma. Ogni volta che un pontefice ha consacrato un sovrano lo ha anche incoronato e quindi, afferma Consalvi, «la pratica costantissima della Chiesa [...] dimostra la indivisibilità della consacrazione dalla coronazione»⁶⁸. Si tratterebbe poi di un *vulnus* al cerimoniale romano e alla dignità del pontefice davanti al popolo, ai cui occhi l'imposizione della corona assume un valore anche maggiore rispetto a quello della consacrazione. Le tradizioni romane e la volontà di preservare l'onore del papa (e si vedrà quanta importanza riveste l'onore per il segretario di Stato) entrano in collisione con le nuove concezioni sull'origine del potere politico portate alla ribalta dalla Rivoluzione.

Sulla questione si assiste a uno scambio di note non risolutivo. Fesch mostra di non essere a conoscenza di questa modifica cerimoniale, basandosi sulle sue istruzioni la ritiene improbabile e ipotizza che il legato facesse riferimento a una possibile cerimonia civile, distinta da quella religiosa, in cui l'imperatore verrebbe nuovamente incoronato, ma senza che ciò costituisca un impedimento all'incoronazione da parte del papa durante la cerimonia religiosa⁶⁹. La controparte romana non è pienamente soddisfatta, poiché l'assicurazione del cardinale ambasciatore si basa solo su quanto scritto da Talleyrand, che Caprara

romaine, encore plus pointilleuse». E Fesch non era né diplomatico, né abituato al mondo romano e curiale.

⁶⁶ Cfr. nota di Ercole Consalvi a Joseph Fesch, Roma, 28 agosto 1804, Bav, *Ross.* 1172, cc. 164^r-165^r.

⁶⁷ Dispaccio di Giovanni Battista Caprara a Ercole Consalvi, Parigi, 20 luglio 1804, I. Rinieri, *Napoleone e Pio VII* cit., p. 579.

⁶⁸ Nota di Ercole Consalvi a Joseph Fesch, Roma, 7 agosto 1804, *ivi*, p. 593.

⁶⁹ Cfr. nota di Joseph Fesch a Ercole Consalvi, Roma, 7 agosto 1804, *ivi*, p. 62.

ha messo in dubbio, e chiede che l'incertezza sia dissipata direttamente da Parigi⁷⁰. In seguito, anche l'ipotesi di una doppia incoronazione sarà motivo di discussione e fonte di tensioni.

Nel frattempo, l'intero Sacro Collegio, cioè tutti i cardinali presenti a Roma, per un totale di 34 porporati, era stato chiamato a esprimersi sulla nota del 18 luglio⁷¹. Non sono conosciuti i singoli voti dei vari interpellati, ma un «estratto dei voti» del barnabita Fontana⁷² permette di farsi un'idea della posizione sia del Sacro Collegio nel suo complesso, sia di singoli porporati. Antonelli (che farà da segretario di Stato a Pio VII durante il soggiorno a Parigi⁷³) mostra deciso pessimismo. Nel suo parere, il cardinale, prima creatura di Pio VI e uomo di punta della Curia di papa Braschi e dei primi anni di papa Chiaramonti⁷⁴, elenca minutamente le mancanze di Napoleone verso la Chiesa, si mostra scettico sulle possibilità di ottenere soddisfazione riguardo agli affari ecclesiastici pendenti, si oppone al giuramento (in particolare sul punto della libertà dei culti, perché concede «favori positivi ai culti acatolici»), e vuole che nella lettera d'invito di Napoleone si scriva «ma [l'imperatore] sarà pronto ad ogni sua richiesta di secondare e proteggere la esecuzione dei providi suoi [di Pio VII] disegni». Quest'ultimo punto rimanda a una formula decisamente simile alla promessa di Pipino il Breve a papa Stefano II («omnem voluntatem, ac petitionem praedicti Sanctissimi Papae adimplere se velle»), riportata nel voto del cardinale Borgia⁷⁵, che condivide con Antonelli anche il rifiuto del giuramento, soprattutto perché la parte sulla libertà dei culti «dà un favore positivo agli eretici». Fra i due cardinali di Pio VI c'è piena consonanza: guardano al passato (rapporti fra Papato e Carolingi, Stato confessionale d'*ancien régime*) come modello per disegnare il presente e il futuro. Altrettanto duri sono i giudizi del cardinale Di Pietro, altra figura chiave della Curia dell'ultimo Pio VI e di Pio VII⁷⁶: stigmatizza la «viziosa intelligenza» del giuramento «relativamente alla libertà dei culti» e «le artificiose espressioni di Talleyrand [che] non fanno sperare nulla di buono né circa le leggi organiche, né circa gl'intrusi»⁷⁷.

⁷⁰ Cfr. nota di Ercole Consalvi a Joseph Fesch, Roma, 8 agosto 1804, ivi, p. 63.

⁷¹ Cfr. biglietto di Ercole Consalvi a tutti i cardinali, Roma, 4 agosto 1804, ivi, p. 60 n. 1.

⁷² «Estratto dei voti dei Cardinali» di Francesco Fontana, 9-10 agosto 1804, ivi, pp. 66-69.

⁷³ Cfr. J.-M. Ticchi, *Le Voyage de Pie VII à Paris* cit., p. 37.

⁷⁴ Sul cardinale Leonardo Antonelli, cfr. V.E. Giuntella, *Antonelli, Leonardo*, DBI, ad vocem.

⁷⁵ Sul cardinale Stefano Borgia, cfr. H. Enzensberger, *Borgia, Stefano*, DBI, ad vocem.

⁷⁶ Cfr. M. Caffiero, *Di Pietro, Michele*, DBI, ad vocem.

⁷⁷ «Estratto dei voti dei Cardinali» di Francesco Fontana, 9-10 agosto 1804, I. Rinieri, *Napoleone e Pio VII* cit., p. 68.

A livello di Sacro Collegio nel suo complesso, invece, la situazione è la seguente:

Analizzando questi voti, la difficoltà del giuramento di rispettare le leggi del Concordato ha 14 per la sua parte, e 20 contra. Quella di rispettare la libertà dei culti ne conta pure 14 per la sua parte, e 20 contra.

Presi collettivamente i voti, la difficoltà del giuramento sull'uno e sull'altro articolo conta 16 per la sua parte, e 18 contra.

I voti assolutamente esclusivi sono *sette*. Gli altri undici contrarj ammettono la gita, chi con una, chi con un'altra dichiarazione⁷⁸.

Emerge una spaccatura, con una maggioranza che ritiene insufficiente la nota di Talleyrand. Tale dato è però mitigato dal fatto che il partito maggioritario è a sua volta diviso, con quasi i due terzi dei suoi componenti che ritengono che il papa possa mettersi in viaggio una volta sanati i difetti e le insufficienze della proposta francese. Nei fatti, la grande maggioranza del collegio cardinalizio non si oppone (è rassegnata?) alla «gita» a Parigi.

Dopo aver riassunto i voti dei cardinali, Fontana ne aveva anche steso uno proprio⁷⁹. Appoggiandosi al testo della nota, ritiene che possano darsi per concluse le discussioni sull'unione di consacrazione e incoronazione, sulla lettera d'invito, sulla degna accoglienza del papa in Francia, sul rispetto del cerimoniale e, soprattutto, sulla parte del giuramento relativa alle «lois du concordat», dove va controcorrente rispetto alla maggioranza del collegio cardinalizio. Rimanevano da chiarire «la libertà civile, l'apostasia, ed i vescovi refrattarj»⁸⁰, cioè si dovevano ottenere assicurazioni scritte sulla corrispondenza della «libertà dei culti» del giuramento con la tolleranza civile (e non religiosa), sulla possibilità dei vescovi di comminare le pene previste ai cattolici passati ad altri culti e sulla felice risoluzione del problema dei vescovi ex-costituzionali, perché su quest'ultimo punto «veramente la risposta di Talleyrand non è soddisfacente»⁸¹.

Interessante è il confronto del voto di Fontana con il testo di alcune «riflessioni» del cardinale Di Pietro, sempre sul documento del ministro degli esteri francese, scritte il 16 agosto⁸². Il porporato attacca con veemenza la politica religiosa del consolato in Francia e Italia e critica minutamente le proposizioni della nota, soprattutto la parte riguardante le «lois du concordat». Si sforza di smontare, con l'ausilio di

⁷⁸ «Estratto dei voti dei Cardinali» di Francesco Fontana, 9-10 agosto 1804, ivi, p. 69. Il corsivo è nell'originale.

⁷⁹ Voto di Francesco Fontana, 9-10 agosto 1804, ivi, pp. 594-598.

⁸⁰ Voto di Francesco Fontana, 9-10 agosto 1804, ivi, p. 598.

⁸¹ Voto di Francesco Fontana, 9-10 agosto 1804, ivi, p. 597.

⁸² «Riflessioni» di Michele Di Pietro, 16 agosto 1804, ivi, pp. 74-78.

strumenti giuridici, storici e filologici, l'argomentazione secondo cui l'espressione si riferirebbe al solo concordato del 1801. Di Pietro vuole poi che si modifichi il testo del giuramento, sostituendo «a *libertà dei culti* il libero esercizio dei culti, e al *rispettare e far rispettare* il mantenere o garantire»⁸³, per togliere ogni ombra di sospetto sull'interpretazione da dare a questa parte del *serment*.

I due pareri appena citati vanno in direzioni opposte. Quello di Fontana è tutto teso a rimuovere la maggior parte degli intralci per giungere a un accordo, dando credito (almeno ufficialmente) alle assicurazioni di parte francese. Mostra poi attenzione per i risvolti politici delle richieste da avanzare⁸⁴. Di Pietro, invece, pone l'accento su ciò che divide, esprime forti giudizi su svariate decisioni dell'ex-Primo console, mette in discussione le affermazioni ufficiali del governo francese e addirittura vorrebbe la modifica di un testo adottato dal Senato transalpino. Sono dimostrate grandi conoscenze tecniche, ma poca sensibilità politica: non si tolgono ostacoli, ma si lavora per aggiungerne.

Consalvi, nello stendere la sua successiva nota del 16 agosto⁸⁵, segue in tutto le tracce del voto di Fontana. Il segretario di Stato favorisce la linea più "aperturista" del prelado barnabita, a discapito non solo di quella proposta da un'eminenza grigia come Di Pietro, ma, sulla questione del concordato, anche della maggioranza del collegio cardinalizio. Consalvi non ha stabilito i termini precisi della risposta da dare, ma ha scelto, fra varie opzioni, quella che garantiva più possibilità di avanzare sulla strada della conciliazione. Apponendovi la sua firma, la fa prevalere⁸⁶.

⁸³ «Riflessioni» di Michele Di Pietro, 16 agosto 1804, *ivi*, p. 78. Il corsivo è nell'originale.

⁸⁴ «Non mi sembra né politico né conveniente, il chiedere assicurazioni intorno all'esito delle trattative. Questo sarebbe supporre già fatto quel che il Papa deve andare a fare, e quindi sarebbe una ragione contraddittoria, e la quale escluderebbe, piuttostoché favorire la risoluzione del viaggio», voto di Francesco Fontana, 9-10 agosto 1804, *ivi*, p. 597.

⁸⁵ Cfr. nota di Ercole Consalvi a Joseph Fesch, Roma, 28 agosto 1804, *ivi*, pp. 598-605. In seguito alle trattative della seconda metà di agosto, la nota del 16 agosto verrà in parte modificata e postdatata al 28 agosto, cfr. P. Féret, *La France et le Saint-Siège sous le Premier Empire, la Restauration et la monarchie de Juillet*, 2 voll., Arthur Savaète, Paris, 1911, v. 1, pp. 18-19. Non mi è stato possibile ritrovare il testo integrale della nota originale, ma si può dedurre il testo delle parti soppresse dalle note scambiate tra Fesch e Consalvi dopo il 16 agosto.

⁸⁶ Già un mese prima Fontana aveva steso un voto favorevole alla liceità del giuramento prescritto dal senatoconsulto del 18 maggio (cfr. I. Rinieri, *Napoleone e Pio VII* cit., p. 71), trovandosi quindi dalla stessa parte di Consalvi. Va segnalato che più avanti negli anni, durante la Restaurazione, Consalvi e Fontana (ormai promosso cardinale) si troveranno invece su posizioni opposte, cfr. R. Regoli, *Ercole Consalvi* cit., p. 207. Sul cardinale Francesco Fontana, cfr. M. Ranica, *L'intransigenza nella Curia. Il cardinale Francesco Luigi Fontana (1750-1822)*, Studium, Roma, 2019.

Nella comunicazione del 16 agosto vengono accettate le spiegazioni francesi su quasi tutti i punti. Si chiedono ulteriori precisazioni sul fatto che «il giuramento di *rispettare, e far rispettare la libertà dei Culti* non porta che la sola tolleranza civile», in modo che «si tolga ai fedeli ogni motivo di ambiguità e di dubbiezza sul senso di questo giuramento, ed agli inimici della religione ogni pretesto di abusarne e di travisarne la cattolica intelligenza»⁸⁷, così come si vogliono rassicurazioni sulla possibilità per i vescovi di «procedere contro quelli, che con l'apostasia abbandonano il culto cattolico»⁸⁸.

Più lunga ed elaborata è la parte dedicata ai vescovi già costituzionali. Viene data una precisa motivazione del perché il testo di Talleyrand riguardante questo punto sia ritenuto non sufficiente da Roma. Essendo inedita, perché notevolmente modificata in una successiva stesura della nota consalviana alcune settimane dopo⁸⁹, e di notevole interesse per le successive trattative (di cui rischierà d'essere pietra d'inciampo), la si riporta per intero:

L'oggetto delle querele del S. Padre non consiste nel ricusarsi da essi di obbedire in appresso al Concordato. Ciò non s'impugna da loro, riconoscendo essi il Concordato e piegandosi essi al medesimo, riguardandolo essi come una nuova legge adottata dal Governo nel 1801, come adottò quella della Costituzione Civile del Clero nel 1790. Non riprovano però essi i principi della medesima; non riconoscono i Giudizi emanati dalla S. Sede, e non si adattano a ricevere l'assoluzione. Essi seguitano a considerare quella Costituzione come giusta, e lodevole; ne sostengono, e propagano i principi, persistendo nell'errore, e sono giunti perfino a smentire coi fatti e coi scritti il Decreto, in di cui vigore solamente, nell'assicurazione di essere stato da essi accettato, hanno ricevuto la canonica istituzione alle nuove Sedi. In ciò consiste la querela del S. Padre rapporto ai medesimi: questa è la ragione per cui ha reclamato, e reclama sulla loro condotta, facendo intendere la necessità di porre riparo a sì gran male con la cessazione di un sì gran scandalo della Chiesa tutta, e col rientrare i medesimi nell'ovile di Gesù Cristo, il che se non accadesse, la circostanza di trovarsi il S. Padre stesso sul luogo non gli potrebbe permettere in faccia al Cattolicismo di più lungamente aspettare a adempire a quei doveri, che i precisi obblighi di suo Ministero gl'impongono. Non è dunque sufficiente all'oggetto per le ragioni accennate di sopra, che riconoscano gli Articoli del Concordato, ma è inoltre necessario, che abbandonino le loro opinioni sulla Costituzione Civile del Clero, riconoscendo in faccia alla Chiesa i Giudizj della S. Sede. Non è che per tal mezzo, che potrebbe il S. Padre continuare a vederli nelle loro Sedi nella sua comunione. L'importanza di assicurare nella occasione di trovarsi il

⁸⁷ Nota di Ercole Consalvi a Joseph Fesch, Roma, 28 agosto 1804, I. Rinieri, *Napoleone e Pio VII* cit., pp. 600-601.

⁸⁸ Nota di Ercole Consalvi a Joseph Fesch, Roma, 28 agosto 1804, *ivi*, p. 601.

⁸⁹ Cfr. n. 85.

S. Padre nel seno della Francia l'esito de' suoi voti sopra un sì interessante oggetto, lo costringe a ricercare su di ciò una risposta che tranquillizzi pienamente la sua coscienza su di un tal punto⁹⁰.

Alla base dei problemi ci sono ancora differenze ecclesiologiche: il papa non può approvare che dei vescovi che sostengono le dottrine antiromane della Costituzione civile del clero rimangano alla testa delle loro diocesi, e tanto meno potrebbe tollerarlo essendo di persona in Francia. Il governo ha abbandonato il radicalismo dell'Assemblea costituente del 1790, tanto da avere come consigliere privilegiato l'ex-refrattario Bernier, ma non intende certo rinunciare alle massime (o meglio alle pratiche) del gallicanesimo politico, così funzionali al controllo della Chiesa francese. Per una eventuale rimozione dei vescovi recalcitranti è quindi necessario intendersi prima con l'imperatore.

La replica di Fesch del giorno successivo⁹¹ lascia trasparire una certa irritazione per la lentezza delle trattative⁹². La risposta del cardinale ambasciatore è caratterizzata da ampie citazioni delle sue istruzioni, per dimostrarne l'aderenza alle necessità romane. Fesch giustifica questo procedere con la direttiva ricevuta di attenersi strettamente a quanto contenuto nella nota del 18 luglio e «che anche in linea di dichiarare, Ella [Fesch] non poteva dichiarare nulla da sé, ma solo dimostrare, che la Nota del Sig. de Talleyrand diceva in tale, e tal modo»⁹³. Questa rigidità estrema provoca uno stallo, che sfocia in una brevissima, ma intensa crisi fra i due negoziatori. Infatti, come già detto, se le spiegazioni relative al giuramento sulla libertà dei culti e alla possibilità per i vescovi di colpire con le pene previste gli apostati sono ritenute sufficienti, non vale la stessa cosa per i vescovi ex-costituzionali, nel qual caso il testo di Talleyrand era stato ritenuto insoddisfacente.

Degli incontri avvenuti nei giorni successivi si può conoscere con una certa precisione l'andamento grazie a una disputa fra Consalvi e Fesch, che dalle questioni diplomatiche deborda sul piano personale. Anticipando gli eventi, il 22 agosto il cardinale ambasciatore rimanderà indietro la risposta di Consalvi alla nota del 17 agosto, con la motivazione che sarebbe stato contraddetto quanto stabilito oralmente nelle riu-

⁹⁰ Nota di Ercole Consalvi a Joseph Fesch, Roma, 16 agosto 1804, citata nella nota di Ercole Consalvi a Joseph Fesch, Roma, 28 agosto 1804, *Bav. Ross. 1172*, cc. 166r-167r. La nota in questione non è la stessa che si è citata in precedenza, come risulterà più chiaro nel prosieguo della trattazione.

⁹¹ Nota di Joseph Fesch a Ercole Consalvi, Roma, 17 agosto 1804, *ivi*, cc. 46r-51r.

⁹² «Le Cardinal Fesch n'a rien plus à cœur que de correspondre au vœu de Sa Sainteté mais il croit [sic] que pour parvenir à ce but, il est inutile de rentrer en discussion sur des objets qui, ce semble, ne peuvent plus être mis en question», nota di Joseph Fesch a Ercole Consalvi, Roma, 17 agosto 1804, *ivi*, c. 47r.

⁹³ Nota di Ercole Consalvi a Joseph Fesch, Roma, 28 agosto 1804, *ivi*, c. 168r.

nioni. Il cardinale segretario di Stato, terribilmente offeso per l'accusa di aver mancato alla parola data, risponderà sei giorni dopo con una lunghissima nota, in cui saranno esposte minutamente le questioni dibattute a voce e che sarebbero dovute rimanere tali. Alla fine delle trattative, questi documenti saranno esclusi dal novero di quelli ufficiali⁹⁴ e le note del 16 e 17 agosto saranno modificate e postdatate al 28 e 29, lasciando un buco fra il 7 e il 28 agosto.

Cercherò ora di mettere in luce i nodi principali che emergono dalle infuocate discussioni di queste ultime settimane d'agosto.

Come si è mostrato, l'ultimo punto da sistemare riguardava gli antichi vescovi costituzionali e toccava la questione del primato pontificio e della sua giurisdizione, che questi prelati rifiutavano di sostenere. Le istruzioni di Talleyrand mettevano l'accento sull'opposizione al concordato, quando invece Roma è contrariata dal mancato ripudio della Costituzione civile. L'inflessibilità dell'ambasciatore francese complica grandemente le cose.

Dopo numerose discussioni, il 22 agosto Consalvi invia a Fesch la nota⁹⁵ considerata come conclusiva dei negoziati. Si accettano senz'altro le spiegazioni date sulla libertà dei culti, mentre la parte sui vecchi *jureurs* è più articolata:

Relativamente a ciò, che riguarda alcuni Vescovi già Costituzionali, osservando il Santo Padre, che gli si ripete da V[ost]ra Em[inen]za espressa sul fine della Nota del Sig.^r di Talleyrand, che un tale affare terminerà in una maniera soddisfacente per Esso, questa assicurazione lo tranquillizza, *avendo Sua Santità palesato quali siano i suoi sentimenti su tali oggetti*⁹⁶.

È l'ultima proposizione di questo paragrafo a suscitare la reazione impulsiva di Fesch, che rimanda indietro seduta stante la nota senza accettarla e dà il giorno stesso una spiegazione brusca e risentita del suo rifiuto⁹⁷: si attendeva di ricevere «une réponse catégorique, claire et en peu de mots»⁹⁸ e che si sarebbero abbandonate, da parte romana, «des prétentions [sic] toujours renaissantes et qui ne seront jamais accordés [sic] par le Gouvernement Français»⁹⁹. In un documento

⁹⁴ Cfr. dispaccio di Joseph Fesch a Charles-Maurice de Talleyrand, Roma, 4 settembre 1804, A. Theiner, *Histoire des deux Concordats* cit., v. 2, p. 172.

⁹⁵ Nota di Ercole Consalvi a Joseph Fesch, Roma, 22 agosto 1804, Bav, *Ross. 1172*, cc. 52r-55r.

⁹⁶ Nota di Ercole Consalvi a Joseph Fesch, Roma, 22 agosto 1804, ivi, c. 53r. Il corsivo è mio.

⁹⁷ Nota di Joseph Fesch a Ercole Consalvi, Roma, 22 agosto 1804, ivi, cc. 64r-65v. Ampie parti sono riportate in P. Fêret, *La France et le Saint-Siège* cit., v. 1, pp. 19-20.

⁹⁸ Nota di Joseph Fesch a Ercole Consalvi, Roma, 22 agosto 1804, ivi, p. 19.

⁹⁹ Nota di Joseph Fesch a Ercole Consalvi, Roma, 22 agosto 1804, Bav, *Ross. 1172*, c. 64v.

successivo, il cardinale ambasciatore preciserà meglio quali pretese egli temeva fossero celate dietro le parole «i suoi [del papa] sentimenti su tali oggetti»:

Comment le soussigné pouvait il [sic] donc s'attendre à voir insérer la protestation que Sa Sainteté étoit satisfaite de la reponse [sic] du soussigné sur l'article de quelques Évêques Constitutionnels, toutefois d'après [sic] les sentimens [sic] qu'elle avoit manifestés. Quels étoient [sic] donc ces sentimens [sic]? Étoient ils [sic] ceux qui avoient été tant de fois enoncés [sic]? Assurement (sic) ils ne favorisaient pas les libertés de l'Eglise Gallicane, ni les droits de la Couronne de France¹⁰⁰.

Emerge quindi una netta presa di posizione in senso gallicano e regalista di Fesch, che nel prosieguo del documento torna a riferirsi al «droit de sa Cour»¹⁰¹, al «droit canonique de France» e ai «principes et [...] droits de cette Couronne», da difendere contro «toute pretention [sic] nouvelle»¹⁰². Il radicalismo del cardinale ambasciatore, che mette momentaneamente in crisi i negoziati, sembra difficile da collegare unicamente alla volontà di restare il più possibile aderente alle istruzioni ricevute, ispirate dalla posizione gallicana moderata dell'ex-refrattario Bernier, e contrasta vistosamente con l'attitudine che lo stesso Fesch prenderà al Concilio nazionale di Parigi del 1811¹⁰³. Le scarse informazioni disponibili, però, non permettono di andare oltre queste constatazioni.

È poi data dal cardinale francese anche un'altra motivazione, più prosaica, del suo rifiuto: la nota del 22 agosto sarebbe stata in contraddizione con quanto stabilito nelle riunioni orali¹⁰⁴. Come già anticipato, questa accusa riempie di sdegno Consalvi, che risponde con una nota di dimensioni non comuni¹⁰⁵, nella quale in maniera minuziosa e a tratti ridondante ricostruisce il corso delle trattative a partire dal 17 agosto, sostenendo che tutto quanto era stato fatto e scritto era stato prima deciso di comune accordo. Non interessa in questa sede determinare chi fra i due disputanti avesse ragione, poiché irrilevante per l'esito finale delle trattative. Si vuole invece riportare l'*incipit* della risposta consalviana del 28 agosto:

¹⁰⁰ Nota di Joseph Fesch a Ercole Consalvi, Roma, 25 agosto 1804, ivi, cc. 92^v-93^r. Il corsivo è mio.

¹⁰¹ Nota di Joseph Fesch a Ercole Consalvi, Roma, 25 agosto 1804, ivi, c. 94^r.

¹⁰² Nota di Joseph Fesch a Ercole Consalvi, Roma, 25 agosto 1804, ivi, c. 95^v.

¹⁰³ Cfr. A.A. Caiani, *To Kidnap a Pope. Napoleon and Pius VII*, Yale University Press, New Haven-London, 2021, pp. 192-232.

¹⁰⁴ Cfr. nota di Joseph Fesch a Ercole Consalvi, Roma, 25 agosto 1804, Bav, Ross. 1172, cc. 97^v-98^r.

¹⁰⁵ Nota di Ercole Consalvi a Joseph Fesch, Roma, 28 agosto 1804, ivi, cc. 163^r-180^v.

È col più vivo dolore, che il Cardinal Segretario di Stato si vede costretto dal tenore della Nota di V[ost]ra Eminenza in data dei 25 Ag[osto] a rispondere nel tenore, che la giusta difesa della sua condotta gli rende assolutamente indispensabile.

Egli deve a Sua Santità, al Governo Francese, ed a se stesso di portare fino alla evidenza la dimostrazione della legittimità del suo procedere, e di non lasciar sussistere il minimo dubbio di tergiversazione, e di mancanza di fede, e di riguardi nell'affare, di cui si tratta. Il suo proprio onore vi è troppo impegnato, e V. E. conosce troppo bene, che l'onore non si sacrifica a nessuno¹⁰⁶.

Più avanti Consalvi aggiungerà «chiunque ha caro l'onore (che è più caro della vita) perdonerà al sottoscritto la lunghezza di questa nota»¹⁰⁷. Si manifesta con forza la personalità del segretario di Stato, che si scontra con quella del cardinale ambasciatore, e da questione privata assume così rilievo diplomatico. C'è un'evidente frattura fra i due principi della Chiesa, personale ancora prima che teologica, che avrà ripercussioni oltre questo episodio. Non è peregrino ipotizzare che proprio in questi tesissimi giorni d'agosto sia da rintracciare l'origine della decisa ostilità di Fesch per Consalvi, che sarà una delle motivazioni della caduta in disgrazia del segretario di Stato presso Napoleone meno di due anni dopo.

Sul breve termine, però, questa schermaglia non ha conseguenze. Che si dovesse andare a Parigi era chiaro fin dall'inizio, sia al pontefice e al suo segretario di Stato che al collegio cardinalizio. Si devono solo trovare le frasi corrette per mettere d'accordo tutti, e i dissapori allungano, ma non bloccano, i negoziati. Alla fine, per i punti ideologicamente inconciliabili, si adotta la soluzione che ha già permesso di concludere le trattative per i concordati francese e italiano: il silenzio. Sono riprese le note del 16 e del 17 agosto e le porzioni riguardanti i vescovi ex-costituzionali sono ridimensionate, in modo da eliminare tutto quanto possa urtare una delle due parti. Nella nota di Consalvi del 16 agosto (che viene postdatata al 28 agosto, obliterando la prima nota in tale data), il paragrafo sui vecchi costituzionali diventa:

Ha parimenti richiamato l'attenzione di Sua Santità ciò, che si enuncia nella nota del Signor di Talleyrand sul proposito di alcuni dei Vescovi già costituzionali. Il S. Padre ha riflettuto, che, oltre l'accettare il Concordato, hanno essi altri doveri indispensabili da riempire verso di S[ua] S[antità] come capo della Chiesa, e verso la Chiesa stessa. L'importanza di un sì interessante oggetto fa desiderare al S. P. di essere pienamente tranquillizzato su di un tal punto¹⁰⁸.

¹⁰⁶ Nota di Ercole Consalvi a Joseph Fesch, Roma, 28 agosto 1804, ivi, c. 163r.

¹⁰⁷ Nota di Ercole Consalvi a Joseph Fesch, Roma, 28 agosto 1804, ivi, c. 178v.

¹⁰⁸ Nota di Ercole Consalvi a Joseph Fesch, Roma, 28 agosto 1804, I. Rinieri, *Napoleone e Pio VII* cit., p. 602.

La nota di Fesch, ora datata 29 agosto, su questo stesso oggetto afferma:

À l'égard de ce que dit Votre Éminence dans sa note, du désir que témoigne Sa Sainteté d'être entièrement tranquilisée sur l'affaire de quelques-uns des évêques ci-devant constitutionnels, le Saint-Père ne doit avoir aucun sujet d'inquiétude là-dessus. Cette affaire finira à sa pleine satisfaction¹⁰⁹.

Il termometro dello scontro politico-ecclesiologico è stato drasticamente abbassato: nessuna delle due parti ha messo per iscritto affermazioni contrarie alle massime che sostiene, e in mancanza di alternative questo minimo è l'unica via d'uscita soddisfacente. La controparte darà poi l'interpretazione che vorrà, ma il principio è salvo.

È così risolta la questione degli antichi *jureurs* e Consalvi può comunicare che le assicurazioni date hanno pienamente soddisfatto il pontefice¹¹⁰. In verità, nel frattempo era sorto anche un altro motivo d'inquietudine. Si era infatti affacciata la possibilità che, oltre alla cerimonia religiosa, si svolgesse anche un'analoga cerimonia civile, in cui Napoleone sarebbe stato nuovamente incoronato. Si ritiene

*non convenire in alcun modo alla sua [del Papa] dignità e decoro, che, invitato egli a condursi espressamente a Parigi per mettere di sua mano sull'augusto capo di Sua Maestà la imperiale corona, questa stessa funzione si eseguisca anche per altra mano nel tempo che la Santità Sua è in Parigi, qualunque ne sia il titolo*¹¹¹

Un ultimo scambio diplomatico mette da parte (o meglio rinvia ad altro tempo e luogo) anche questa difficoltà. Fesch afferma di non poter trattare su questo punto, non avendo istruzioni, e chiede di incaricare Caprara di negoziare direttamente con il governo francese¹¹². La proposta è accolta e il 2 settembre Consalvi può finalmente riferire al cardinale ambasciatore che, dopo aver ricevuto la lettera d'invito scritta come convenuto, «la stessa Santità Sua si condurrà in Parigi per ivi eseguire la consacrazione e incoronazione di Sua Maestà Imperiale»¹¹³.

¹⁰⁹ Nota di Joseph Fesch a Ercole Consalvi, Roma, 29 agosto 1804, A. Theiner, *Histoire des deux Concordats* cit., v. 2, p. 164.

¹¹⁰ Cfr. nota di Ercole Consalvi a Joseph Fesch, Roma, 30 agosto 1804, ivi, pp. 165-167. Si trova in traduzione francese.

¹¹¹ Nota di Ercole Consalvi a Joseph Fesch, Roma, 30 agosto 1804, I. Rinieri, *Napoleone e Pio VII* cit., p. 82. Il corsivo è nell'originale.

¹¹² Cfr. nota di Joseph Fesch a Ercole Consalvi, Roma, 1° settembre 1804, A. Theiner, *Histoire des deux Concordats* cit., v. 2, pp. 168-169.

¹¹³ Nota di Ercole Consalvi a Joseph Fesch, Roma, 2 settembre 1804, I. Rinieri, *Napoleone e Pio VII* cit., p. 84.

3. Ultimi ostacoli

Con la fine della trattativa, si attende solo l'arrivo della lettera ufficiale d'invito di Napoleone a Pio VII. I termini con cui avrebbe dovuto essere stesa erano stati ben precisati: era necessario che fosse esplicitamente citato il bene della religione come fine del viaggio, e non la sola cerimonia del *Sacre*. Inoltre, avrebbe dovuto essere portata al papa da una delegazione di due vescovi.

Con una mancanza di tatto difficile da comprendere, l'imperatore non rispetta nessuna delle richieste romane. La lettera è scritta da Colonia (dove Napoleone si trovava in ricognizione) il 15 settembre, nei seguenti termini:

Très Saint Père, l'heureux effet qu'éprouvent la morale et le caractère de mon peuple par le rétablissement de la religion chrétienne me porte à prier Votre Sainteté de me donner une nouvelle preuve de l'intérêt qu'elle prend à ma destinée et à celle de cette grande nation, dans une des circonstances les plus importantes qu'offrent les annales du monde.

Je la prie de venir me donner, au plus éminent degré, le caractère de la religion à la cérémonie du sacre et du couronnement du premier empereur des Français. Cette cérémonie acquerra un nouveau lustre lorsqu'elle sera faite par Votre Sainteté elle-même. Elle attirera sur ma race et sur mon peuple la bénédiction de Dieu, dont les décrets règlent à sa volonté le sort des empires et des familles.

Votre Sainteté connaît les sentiments affectueux que je lui porte depuis longtemps, et par là elle doit juger du plaisir que m'offrira cette circonstance de lui en donner de nouvelles preuves.¹¹⁴

Tutta la lettera è focalizzata sui vantaggi che la venuta del papa potrà garantire all'imperatore, alla sua famiglia e alla nazione francese, mentre nessuna menzione si fa del vantaggio che la religione cattolica dovrà ricavare dal viaggio. Per giunta, la lettera è affidata non a due vescovi, ma al generale Caffarelli, primo aiutante di campo dell'imperatore¹¹⁵, che la consegna al pontefice il 29 settembre¹¹⁶.

Pio VII è costernato e furioso per quello che considera un affronto e una mancanza rispetto a quanto pattuito. «Je ne me serais jamais douté qu'[il] pût se mettre en colère» scriverà sorpreso Fesch a Napoleone, «il me dit qu'il aurait préféré qu'on lui eût envoyé du poison

¹¹⁴ Lettera di Napoleone a Pio VII, Colonia, 15 settembre 1804, N. Bonaparte, *Correspondance générale* cit., v. 4, pp. 874-875.

¹¹⁵ Cfr. lettera di Napoleone a Joseph Fesch, Colonia, 16 settembre 1804, *ivi*, p. 875.

¹¹⁶ Cfr. nota di Joseph Fesch a Ercole Consalvi, Roma, 29 settembre 1804, *Bav, Ross. 1172*, cc. 231^{r-v}.

plutôt que cette lettre»¹¹⁷. Scrivendo personalmente al cardinale ambasciatore il 1° ottobre¹¹⁸, il papa comunica che, stante l'insufficienza della lettera d'invito, egli è costretto a interrompere i preparativi per la partenza, fino all'arrivo di una seconda lettera scritta in termini adeguati.

Fesch cerca di spegnere velocemente l'inaspettato incendio che rischia di divampare¹¹⁹. Riferisce che in Francia si sono già avviati i preparativi per l'accoglienza del papa e che richiedere una seconda lettera metterebbe in dubbio l'intero viaggio. Nella nota del 18 luglio si afferma già che la cerimonia del *Sacre* non sarà l'unico oggetto del viaggio, ma che «les grands intérêts de l'Église en formeront la partie principale», ragion per cui il governo si è già espresso. Il motivo della stringatezza della lettera è stato il gran numero di occupazioni da cui era assorbito l'imperatore. «Pourrait-on donc se formaliser d'une simple marque de formalité, lorsque le gouvernement a déjà manifesté ses intentions indépendamment de cette lettre?»¹²⁰, si domanda retoricamente il cardinale francese.

Ancora una volta sono interrogati i cardinali presenti a Roma¹²¹. Essi in maggioranza spingono per lasciare da parte le formalità e comunicare la definitiva accettazione. Il 6 ottobre il segretario di Stato comunica a Fesch che Pio VII si porrà in viaggio senza pretendere un nuovo invito¹²².

¹¹⁷ Lettera di Joseph Fesch a Napoleone, Roma, 7 ottobre 1804, J.-M. Ticchi, *Le Voyage de Pie VII* cit., p. 32.

¹¹⁸ Lettera di Pio VII a Joseph Fesch, Roma, 1° ottobre 1804, Bav, *Ross. 1172*, cc. 244r-245v.

¹¹⁹ Cfr. nota di Joseph Fesch a Ercole Consalvi, Roma, 2 ottobre 1804, A. Theiner, *Histoire des deux Concordats* cit., vol. 2, pp. 178-180.

¹²⁰ Nota di Joseph Fesch a Ercole Consalvi, Roma, 2 ottobre 1804, ivi, p. 179.

¹²¹ Cfr. I. Rinieri, *Napoleone e Pio VII* cit., pp. 90-92.

¹²² Cfr. nota di Ercole Consalvi a Joseph Fesch, Roma, 6 ottobre 1804, Bav, *Ross. 1172*, cc. 251r-252v.